

Incontro-intervista con un musicista giovane e preparatissimo che ci presenta il suo terzo 33 giri

ROMA - Nel panorama musicale italiano, raramente è successo che un artista, già al primo esordio, sia stato immediatamente riconosciuto all'unanimità da addetti ai lavori e pubblico. Nel caso di Eduardo De Crescenzo, napoletano, trenta anni, questo riconoscimento di stima è venuto subito sin dalla sua apparizione sanremese di tre anni fa nella quale convinse un po' tutti per la sua grinta canora, per il suo «feeling» tipicamente napoletano, per le sue scelte musicali.

Con alle spalle due 33 giri, «Ancora» 1981 e «Amico che voli» 1982, che ne hanno confermato le indubbie qualità musicali, De Crescenzo oggi si ripropone al pubblico con un terzo lp «Decrescenzo» tutto in «lingua» napoletana che non fa che confermare quanto di buono si è detto e scritto di questo simpatico cantautore che trova nella sua Napoli gli spunti per le sue canzoni.

C'è Napoli nella musica di Eduardo De Crescenzo

Il nostro incontro con De Crescenzo è avvenuto senza i crismi ufficiali dell'intervista. Un saluto, una stretta di mano, un «tu» spontaneo e Edoardo ha cominciato a parlare, da buon napoletano, senza lesinare aggettivi e gesti che sono parte integrante del modo di comunicare di gran parte dei partenopei.

Domanda. A tre anni di distanza dalla tua prima apparizione ufficiale ti senti cambiato?

Risposta. Direi di sì. Soprattutto ho acquistato fiducia nelle mie possibilità. Pensa che all'inizio della carriera quando arrivava qualche giornalista per un'intervista mi

trovavo in imbarazzo e parlavo quasi a fatica. Ora, con tre anni di esperienza alle spalle, tutto questo è scomparso.

D. Sta per uscire il tuo terzo Lp «Decrescenzo». Perché hai optato per canzoni tutte in napoletano?

R. Questa scelta è avvenuta in maniera abbastanza spontanea. Napoli è la mia città, il suo dialetto è il più musicale che esiste ed io ho sentito l'esigenza di comunicare nella mia lingua. Non credo che questo potrà costituire un limite del mio disco perchè ormai il napoletano lo capiscono tutti o quasi.

D. Come mai Napoli continua ad essere una fucina di

musicisti?

R. Credo che questo faccia parte della nostra tradizione. Fino a vent'anni fa la canzone italiana era conosciuta all'estero soprattutto per i brani napoletani e quindi la schiera attuale di cantautori partenopei non fa che confermare questa tradizione oramai secolare.

D. Cosa ti aspetti da questo tuo nuovo disco?

R. Rispondo sinceramente: mi aspetto moltissimo perchè credo che sia un buon prodotto soprattutto musicalmente. Questo Lp è frutto di un accurato lavoro d'equipe cominciato nel settembre scorso e andato avanti per parecchi mesi. In sala d'incisione ci so-

no andato con musicisti validissimi (Agostino Marangolo alla batteria, Carlo Pennisi alle chitarre, Dino D'Autorio al basso, Sandro Centofanti, Stefano Sabatini e Claudio Mattone alle tastiere, Rosario Germano e Karl Potter alle percussioni, Giancarlo Maurino al sax soprano e flauto, Naimy Hackett e Simona Pirone ai cori) e credo che il risultato è stato più che positivo.

D. Qual è il brano su cui punti di più?

R. «Quantu tempo ce vò» perchè credo che sia l'espressione vera e propria di tutto l'album. In questa canzone mi ha dato una mano anche Te-

resa De' Sio, mia amica carissima, che con la sua voce dà un'impronta personalissima al brano.

D. Eduardo come ti sei avvicinato alla musica?

R. Da quando sono nato ho sentito una grande attrazione per il mondo musicale. Il mio primo strumento è stata una fisarmonica regalatami da mio zio il giorno del quarto compleanno. Con quello strumento è cominciata la mia avventura musicale continuata, poi, con qualche sacrificio della mia famiglia per mandarmi a studiare con qualcuno che sapesse correggere i miei errori.

D. Ci sarà una tua tournée estiva?

R. Sì la sto già preparando. Per la prima volta andrò in giro per l'Italia con un gruppo mio e mi auguro che il pubblico italiano sappia apprezzare il mio modo di fare musica.

PIERO TORRI